

## LA RISPOSTA SBAGLIATA ALLA GRANDE PAURA

di PIETRO ICHINO

*Pubblicato sul Corriere della Sera – 16 febbraio 2005*

Gli addetti ai servizi aeroportuali milanesi hanno paura; e hanno molti buoni motivi per averne. Del loro sciopero improvviso di ieri si sono sentite diverse motivazioni: protesta contro il licenziamento disciplinare di un collega, contro la mancata assunzione stabile di alcuni lavoratori a termine, contro alcune direttive aziendali sull'organizzazione dei turni. Storie: nessuno ha detto che cosa li spaventa davvero.

Due mesi fa, il 9 dicembre scorso, la Corte di Giustizia europea ha condannato l'Italia per avere essa protetto in modo eccessivo questa categoria di lavoratori contro la concorrenza. La protezione era data da una norma per cui qualsiasi impresa che subentrasse in un servizio aeroportuale era tenuta ad assorbire i dipendenti dell'impresa sostituita. Originariamente contenuta in un contratto collettivo, poi recepita nel decreto legislativo n. 18/1999 per attutire gli effetti della liberalizzazione dei servizi negli aeroporti imposta dalla direttiva comunitaria n. 67/1996, quella norma sembrava fatta apposta per mettere tranquilli gli addetti a questo settore, garantendo loro una inamovibilità di fatto. Si poteva dire: vengano pure le imprese straniere a offrire i loro servizi nei nostri scali, ma dovranno comunque svolgerli con gli stessi addetti che li hanno svolti finora. D'ora in poi, invece, questa protezione non si applicherà più: la Corte di Giustizia ce lo vieta. E i posti che fino a ieri apparivano sicurissimi non lo sono più.

Hanno molte buone ragioni, dunque, gli addetti ai servizi aeroportuali milanesi di avere paura. Devono però rendersi conto che la sicurezza, d'ora in poi, non possono più cercarla in un contratto collettivo o in una legge; e tanto meno possono cercarla maltrattando i viaggiatori. Devono costruirla affrontando a viso aperto gli annosi difetti di produttività dell'azienda e rimboccandosi le maniche, per renderla capace di offrire un servizio competitivo, migliore di quello offerto dalle imprese concorrenti tedesche, olandesi, spagnole, polacche. Altrimenti saranno sostituiti. Se la loro risposta continuerà a essere del tipo di quella – arrogante e irresponsabile - che hanno dato ieri, con un ennesimo sciopero selvaggio costosissimo per l'intera collettività e per l'immagine internazionale dell'Italia, la soluzione del problema non può che allontanarsi.

Il loro problema è un po' lo stesso che attanaglia il nostro intero Paese. Il declino industriale che non riusciamo ad arrestare è la conseguenza inevitabile di alcune tare strutturali del sistema italiano che per decenni abbiamo rifiutato di affrontare a viso aperto: un tasso troppo ridotto di effettività della legge, con la conseguente estensione abnorme dell'economia irregolare, dell'evasione fiscale e della criminalità organizzata; un'amministrazione pubblica dispendiosa e poco efficiente; un sistema di servizi alle imprese più costoso e meno affidabile rispetto agli altri Paesi; un mercato del lavoro troppo vischioso e ancora in larga parte privo di servizi moderni. Fino a ieri abbiamo compensato quelle tare proteggendo le nostre imprese con norme del tipo di quella sui servizi aeroportuali abrogata ora dalla Corte di Giustizia, con la svalutazione della lira, con gli aiuti di Stato alle imprese; da quando l'Unione Europea non ci consente più di farlo, perdiamo colpi. L'unico modo per uscirne è un'intesa di ferro tra i protagonisti, imprese e lavoratori: un grande gioco a somma positiva, che può costare a tutti maggior rischio e maggior lavoro oggi ma consentirà di spartirsi equamente il frutto della scommessa quando sarà stata vinta.

Certo, per questo occorre innanzitutto avere le idee chiare sulle tare da correggere e gli obiettivi cui puntare; ma è indispensabile, ancor prima, un sistema di relazioni sindacali capace di produrre accordi coraggiosi, stipulati da rappresentanti seri e affidabili, in un quadro di rispetto rigoroso delle regole da parte di tutti. Esattamente il contrario dello spettacolo a cui abbiamo assistito ieri, con le confederazioni sindacali maggiori ridotte a coprire indecorosamente l'agitazione inconsulta che non hanno saputo governare.

O riusciremo a voltare pagina in fretta, oppure stabilire di chi è la prima colpa del disastro ci sarà di scarsa consolazione.